

“Così ho portato la mostra di Igor Mitoraj a Pompei”

“

Il maestro mi chiese nel 2011 di esporre negli scavi, abbiamo realizzato il suo sogno

”

Intervista a Emanuele, presidente della **Fondazione Terzo Pilastro**. Sabato l'inaugurazione con Sergio Mattarella

ANTONIO FERRARA

«**F**U IL mio amico Lorenzo Zichici, figlio del matematico, a chiedermi di portare le statue di Igor Mitoraj ad Agrigento, cosa che feci con slancio, vista la qualità delle opere e dell'artista. E ad Agrigento nacque una magica cordialità con l'artista, che a un certo punto mi confidò "Il mio sogno è fare una mostra a Pompei", era il 2011». **Emanuele Emanuele** è a Enna per ritirare il premio Federico II («anche Napoli mi ha onorato, la Deputazione di San Gennaro mi ha coinvolto nel progetto della mostra del Tesoro» aggiunge), ma già pensa all'inaugurazione della mostra "Mitoraj a Pompei", promossa dalla **Fondazione "Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo"**, trenta grandi sculture e il catalogo con le immagini di Giovanni Ricci-Novara, in collaborazione con la Soprintendenza Pompei e il ministero dei beni culturali.

Presidente Emanuele, sabato il presidente Mattarella sarà negli scavi per la mostra dell'artista franco-polacco scomparso nel 2014. Se lo aspettava?

«La sua presenza ci onora altamente, è una personalità di grandissimo valore e per la **Fondazione Terzo Pilastro** è un vero piacere averlo con noi».

L'idea della mostra nacque nel 2011. Poi cosa accadde?

«Passarono alcuni anni, Mitoraj è venuto a mancare e mi fu chiesto di ricordarlo degnamente: io ho dato la mia disponibilità a realiz-

zare il sogno della mostra a Pompei e la **fondazione Terzo Pilastro** si è impegnata a realizzarla. Sabato la inaugureremo, anche se, come spesso accade in occasione di iniziative così prestigiose, molti, tra politici e funzionari, si attribuiscono, oggi, la paternità di questa esposizione, tralasciando di evidenziare adeguatamente il ruolo svolto dalla **Fondazione Terzo Pilastro**».

Quanto ha investito la fondazione?

«Trecentomila euro, ma non parliamo di collaborazione pubblico e privato. In Italia quando il privato fa, viene lasciato solo. E questo dispiace. Ricordo che quando Mitoraj decise di donare la statua di "Icaro caduto" al parco archeologico di Agrigento non tutti apprezzarono, oggi quella scultura è motivo di attrazione aggiuntiva rispetto ai templi».

Altri progetti per i beni culturali della Campania?

«Stiamo immaginando di portare le opere del maestro cubano Julio Larraz al Museo di Capodimonte e, per l'anno prossimo, di organizzare, sempre a Capodimonte, la mostra del pittore **Alessandro Kokocinski**. Abbiamo in corso contatti con il direttore Bellenger».

E la fondazione pensa ad altre iniziative a favore degli scavi di Pompei?

«Se Pompei chiama, siamo pronti. Per qualsiasi cosa».

Di cosa si occupa la Fondazione?

«La nostra è un'attività filantropica. Assistentiamo gratuitamente malati terminali, di Sla e di Alzheimer, ci preoccupiamo di bambini che non possono più camminare, sosteniamo la formazione nel settore dei beni culturali, promuoviamo mostre in Italia, abbiamo restaurato la cattedrale di Algeri, aiutiamo bambini palestinesi e israeliani a studiare insieme, e così via. A Napoli operiamo presso la sede dell'Università Suor Orsola Benincasa».

Pompei, oltre che la città degli scavi, è anche quella di Bartolo Longo, il fondatore del Santuario della Madonna di Pompei, che si impegnò da subito per orfani e figli dei carcerati. Programmi in questo senso?

«Se lo richiedono, avranno risposte da parte nostra».

